

NEWSLETTER

n. 4/2026
luglio

ISSN 2532-182X

[Clicca qui per leggere La Chimica e l'Industria online n. 3/2026](#)

[Siamo su Facebook!](#)

[Siamo su LinkedIn!](#)



 **Organo Ufficiale della Società Chimica Italiana**



SCARICA LA APP!!

Leggi la rivista
sul telefonino e sui tuoi dispositivi.

È gratuita!
Disponibile per sistemi Android e iOS.



IN QUESTO NUMERO...

Attualità

**RECENTI NOTIZIE SUL FUTURO DELLE SOSTANZE PFAS
SUL MERCATO IN EUROPA**

Ferruccio Trifirò

pag. 4

**GIORNATE DI BIOANALITICA
A TORINO**

Laura Anfossi

pag. 8

WORKSHOP DI CHEMIOMETRIA 2026

Davide Ballabio, Bafrrara Giussani, Alessandro Ulrici

pag. 11

CO.GICO 2026 A BOLOGNA

Andrea Gualandi, Rita Mazzoni

pag. 13

**CANNIZZARO 2026: UN CONGRESSO INTERNAZIONALE
PER IL BICENTENARIO DI STANISLAO CANNIZZARO**

Renato Lombardo, Antonella Maggio

pag. 15

13th JUNIOR MS DAY- 2nd INTERNATIONAL EDITION

Chiara Maccari, Paola Montoro

pag. 18

Ambiente

Luigi Campanella

pag. 21

Pills&News

pag. 22

[Il n. 3/2026 de “La Chimica e l'Industria online” è visibile qui](#)

RECENTI NOTIZIE SUL FUTURO DELLE SOSTANZE PFAS SUL MERCATO IN EUROPA

Ferruccio Trifirò

Professore Emerito dell'Università di Bologna

ferruccio.trifiro@unibo.it

Nel 2026 l'ECHA ha proposto nuove restrizioni sui PFAS, chiedendo contributi a industrie e cittadini. Parallelamente, Commissione Europea e industria chimica hanno chiesto di evitarle, soprattutto per i fluoropolimeri. Intanto UE e Italia hanno introdotto limiti severi per PFAS in acque potabili e imballaggi alimentari.



In questo articolo sono riportate solo le notizie presenti in documenti e articoli pubblicati nel 2026, dove sono state proposte delle nuove restrizioni sull'utilizzo delle sostanze per- e polifluoroalchiliche (PFAS) in Europa [1, 2] da parte del Regolamento REACH dell'ECHA, e delle richieste di evitare restrizioni al loro utilizzo [3, 4] proposte dalla Commissione Europea e dall'industria chimica. Non posso fare a meno di ricordare che ho pubblicato il mio primo articolo sul REACH in questa rivista nel 2005 [5], insieme a un chimico analitico, essendo una tematica completamente nuova per me, dopo avere partecipato alla votazione al Parlamento Europeo a Bruxelles sulla creazione dell'Agenzia ECHA e del Regolamento REACH. Successivamente, proprio per la partecipazione al precedente evento, sono stato invitato per alcuni anni alle riunioni a Helsinki per l'analisi annuale del Regolamento REACH e, proprio a seguito di queste attività, su questa rivista ho pubblicato, dopo il primo articolo, altri 33 contributi fino al 2026, che hanno le parole REACH o ECHA nel titolo. Inoltre, recentemente ho pubblicato sul REACH una review di 15 pagine [6], dal titolo "REACH Restrictions on the Presence of Some Chemical Substances Toxic to Humans, Animals and the Environment" su una rivista chimica americana, senza potere citare i precedenti articoli essendo tutti in italiano, ma utilizzando il loro contenuto, insieme a un mio collega che mi ha aiutato a evidenziare i legami del REACH con la chimica farmaceutica.

La notizia che mi ha spinto a scrivere questo articolo è dovuta al fatto che l'ECHA ha proposto nel marzo 2026 [7] alle industrie, alle organizzazioni non governative, ai produttori e sviluppatori di alternative ai PFAS, ai ricercatori e ai cittadini di inviare, dal 26/3/2026 al 25/5/2026, informazioni su cosa pensassero delle restrizioni all'utilizzo delle sostanze PFAS proposte dal suo Comitato per l'Analisi Socio-Economica (SEAC). Queste proposte di restrizione riguardavano la limitazione dell'utilizzo dei PFAS, cioè qualsiasi sostanza che contiene un atomo di carbonio metilico (CF_3) o metilenico (CF_2) o monofluorurato. Tutti gli enti e le persone alle quali era rivolto il documento erano invitati a rispondere all'ECHA soprattutto su due aspetti: riportare informazioni sugli impatti potenziali che nuove restrizioni sull'uso dei PFAS avrebbero nei vari settori; fornire informazioni specifiche sulla disponibilità e fattibilità di sostanze alternative ai PFAS. Infine, il 4/6/2026 il Comitato SEAC dell'ECHA ha pubblicato un articolo [8] in cui ha comunicato che esaminerà tutte le proposte di modifica del Regolamento REACH pervenute entro il 25/5/2026 e che avrebbe dato una risposta solo verso la fine del 2026.

Cosa sono i PFAS?

Le sostanze PFAS appartengono a una famiglia di circa 10.000 sostanze chimiche sintetiche caratterizzate dalla presenza di una catena di carbonio completamente (per) o parzialmente (poli) fluorurata [2, 3, 9], che può essere a catena corta o lunga. Le proprietà positive di queste sostanze derivano dal fatto che il legame carbonio-fluoro è il più forte in chimica organica e che le catene carbonio-fluoro sono tra le più forti antiaderenti, resistenti al calore, impermeabili, persistenti in condizioni che degradano tutti gli altri materiali organici, e sono repellenti all'acqua e all'olio. Queste proprietà le hanno rese ideali, a partire dagli anni Cinquanta, per diversi utilizzi nel mondo e in particolare per il trattamento della carta e del cartone a contatto con gli alimenti. Ma l'aspetto negativo dei PFAS è che, a causa della loro estrema stabilità, sono resistenti alla degradazione e capaci di accumularsi nel suolo, nell'acqua, negli organismi umani e animali e in particolare nel sangue. Inoltre, molte di queste sostanze sono cancerogene, mutagene e reprotossiche (tossiche per la riproduzione), e quelle a catena più lunga fanno parte degli inquinanti organici persistenti (POP). Questi PFAS sono anche definiti "sostanze chimiche per sempre", come dimostrato dal fatto che due PFAS a catena lunga, l'acido perfluorooottanoico (PFOA) e il perfluorooottano sulfonato (PFOS), oggi limitati o vietati, sono ancora ampiamente presenti nell'ambiente a causa del loro grande uso nel passato e della loro stabilità. Alcune di queste informazioni sui PFAS sono state prese da un documento della DESOTEC, un'industria molto attiva anche in Italia [10], che fornisce soluzioni affidabili e flessibili per eliminare l'inquinamento da PFAS mediante filtrazione delle acque con carbone attivo.

La restrizione dei PFAS nelle acque potabili

Dal 13/1/2026, a seguito della Direttiva (UE) 2020/2184, l'Unione Europea ha introdotto la restrizione sulla presenza di PFAS nelle acque potabili [1] e le industrie dovranno rispettare le seguenti direttive: monitoraggio sistematico e armonizzato dei PFAS per garantire la protezione della salute pubblica; comunicazione all'UE in caso di superamento dei limiti di concentrazione dei PFAS o incidenti connessi; misure di intervento in caso di contaminazione, con la chiusura dei pozzi, l'adozione di tecnologie di rimozione dei PFAS o la limitazione dell'uso dell'acqua; obbligo per autorità e gestori degli impianti di informare i cittadini sui rischi sanitari e sulle azioni intraprese. Inoltre, in Italia, a seguito del precedente decreto, per garantire la sicurezza dell'acqua erogata, sono state stabilite le seguenti restrizioni sulle emissioni a partire dal 13/1/2026: la somma di 4 PFAS (PFOA, PFOS, PFNA e PFHxS) deve avere un valore limite fissato a 0,02 µg/l; la somma di altri 30 PFAS deve avere un valore limite fissato a 0,10 µg/l.

La restrizione dei PFAS sugli imballaggi per alimenti

In un articolo del 3/3/2026 [2] è stato ricordato che nel Regolamento (UE) 2024/2462 erano state introdotte restrizioni per l'acido perfluoroesanoico (PFHxA), i suoi sali e le sostanze correlate, utilizzati nella carta e nel cartone destinati al contatto con alimenti, e in diverse altre applicazioni. Sarà evitata la loro immissione sul mercato per l'utilizzo a partire dal 10/10/2026, a causa della loro persistenza ambientale, della mobilità nell'acqua e dei potenziali effetti nocivi sulla salute umana. Inoltre, nell'articolo era riportato che nel Regolamento Europeo (UE) 2025/40 (PPWR) era stato stabilito che, a partire dal 12/8/2026, gli imballaggi a contatto con alimenti non potranno più essere immessi sul mercato se superano i seguenti valori limite di concentrazione dei PFAS: 25 ppb (µg/kg) per singoli PFAS; 250 ppb (µg/kg) per la somma dei PFAS; 50 ppm (mg/kg) per il contenuto totale di PFAS, inclusi quelli polimerici.

Proposte di evitare la restrizione dei fluoropolimeri

In un articolo del 6/2/2026 [3] è riportato che, pur essendo la restrizione chimica sull'utilizzo dei PFAS la più completa nella storia dell'UE, le prove sui loro effetti sulla salute umana continuano ad accumularsi. L'ECHA aveva aperto una consultazione pubblica di sei mesi nel marzo 2023,

durante la quale ha ricevuto oltre 5.600 commenti scientifici e tecnici, nei quali era stato essenzialmente proposto di evitare restrizioni, in gran parte per la produzione di fluoropolimeri, utilizzati in apparecchiature per semiconduttori, dispositivi medici, applicazioni per la difesa e componenti per infrastrutture di energie rinnovabili. La proposta all'ECHA di evitare le restrizioni sull'uso dei fluoropolimeri derivava dal fatto che essi sono strutturalmente diversi dai PFAS, meno tossici, con rischi di migrazione e rilascio ambientale inferiori, e che non esistono alternative per alcune applicazioni specifiche.

Richiesta della Commissione Europea di evitare ulteriori restrizioni sui PFAS

In un articolo del 12/5/2026 del CIRS (una società multinazionale leader nella consulenza sulla sicurezza dei prodotti e sulla regolamentazione) [4] è stato riportato che il 27/4/2026 la Commissaria UE per l'Ambiente aveva annullato la proposta di revisione completa del Regolamento REACH, denominata "REACH 2.0", proposta quasi sei anni prima, che prevedeva di limitare l'uso di sostanze pericolose come i PFAS entro la fine del 2026. Nell'articolo è riportato che la Commissione Europea ha stabilito di rinviare le precedenti restrizioni, in particolare proposto soprattutto dalla Germania, il più grande produttore chimico d'Europa, per i seguenti motivi: insufficiente gestione dei rischi per la salute e l'ambiente, mancanza di informazioni sulle categorie di pericolo dei diversi composti; dati incompleti sull'uso e sull'esposizione; rischi dei polimeri non adeguatamente affrontati; valutazioni di sicurezza chimica non sufficienti a coprire tutti i rischi. Inoltre, questa proposta di non accettazione delle restrizioni sull'utilizzo dei PFAS era dovuta anche al fatto che, negli ultimi anni, l'industria chimica europea aveva sofferto per gli alti costi energetici e per la concorrenza globale della produzione extraeuropea a costi molto inferiori.

Bibliografia

- [1] [PFAS 2026: nuovi limiti e scadenze | PFAS Lab](#)
- [2] [PFAS: Restrizione REACH e Limiti PPWR 2026 per gli Imballaggi](#)
- [3] [EU PFAS Regulation: 2026 Status Update | Healthy Europe](#)
- [4] [Official Announcement: EU REACH Comprehensive Revision Plan \(REACH 2.0\) Put on Hold - Regulatory News - Chemicals - CIRS Group](#)
- [5] A. Palazzi, F. Trifirò, *La Chimica e l'Industria*, 2005, **87**(10), 20.
- [6] F. Trifirò, P. Zanirato, *Mathwes Journal of Pharmaceutical Science*, 2024, **8**(3), 1.
- [7] [Consultation on the SEAC draft opinion on restricting per- and polyfluoroalkyl substances \(PFAS\) – Guidance for respondents](#)
- [8] [PFAS Waste Management and the EU REACH Restriction: What Operators Need to Know Before the Commission Proposal - RainbowForest Solutions](#)
- [9] [Industrial PFAS removal | Desotec](#)

Vuoi essere sulla rivista che da più di 100 anni si occupa della **Chimica in Italia?**



PIANO EDITORIALE 2026

NUMERO	TEMA PRINCIPALE	DISPONIBILE ONLINE
E n. 1/2026 gennaio/febbraio	Chimica e Alimenti	20 febbraio
E n. 2/2026 marzo/aprile	Evoluzione della chimica dei polimeri	22 aprile
E n. 3/2026 maggio/giugno	Avogadro Colloquia	19 giugno
E n. 4/2026 luglio/agosto	MOFs in applicazioni di interesse industriale	4 settembre
E n. 5/2026 settembre/ottobre	La leadership femminile in chimica industriale	21 ottobre
E n. 6/2026 novembre/dicembre	Impiego di peptidi in campo farmaceutico	16 dicembre

C'è **SPAZIO** anche per la tua Azienda!

Per proposte pubblicitarie personalizzate contattare
domenicacipriani@agicom.it

Attualità

GIORNATE DI BIOANALITICA A TORINO

Laura Anfossi

Dipartimento di Chimica

Università di Torino

laura.anfossi@unito.it

Le Giornate di Bioanalitica, svoltesi a Torino dal 13 al 15 aprile 2026, hanno riunito circa 70 partecipanti in un confronto su biosensori, omiche, biomarcatori e nuove piattaforme analitiche. Ampio spazio a giovani ricercatori, tavola rotonda su Open Science, workshop su AI e machine learning e momenti sociali di networking.



Bioanalytics Days in Turin

The Bioanalytics Days, held in Turin on 13-15 April 2026, brought together about 70 participants to discuss biosensors, omics, biomarkers and emerging analytical platforms. The meeting highlighted young researchers, a round table on Open Science, a workshop on AI and machine learning, and social moments for networking.

Le Giornate di Bioanalitica si sono svolte a Torino dal 13 al 15 aprile 2026, confermando la vitalità di una comunità scientifica che, all'interno della chimica analitica, lavora su temi di forte impatto per la salute, l'ambiente, la qualità dei dati e l'innovazione tecnologica. L'incontro ha riunito circa 70 partecipanti, tra docenti, ricercatori, giovani studiosi e studenti, in un clima di confronto aperto e molto partecipato.

L'apertura dei lavori, con i saluti istituzionali, ha introdotto due giornate scientifiche dense, organizzate in sessioni tematiche, comunicazioni orali, presentazioni flash e poster. La struttura del programma ha favorito un dialogo continuo tra ambiti metodologici diversi: biosensori, piattaforme lab-on-chip, spettrometria di massa, tecniche separative, approcci omici, materiali funzionali, nanotecnologie e strumenti chemometrici.

Un aspetto particolarmente significativo dell'evento è stato lo spazio riservato ai giovani ricercatori. Le cinque keynote sono state affidate a giovani relatrici e relatori, offrendo una panoramica aggiornata e dinamica della bioanalitica italiana: dai biosensori integrati con tecnologie IoT per la diagnostica point-of-care alle piattaforme analitiche basate su AF4 per lo studio di vescicole extracellulari; dagli alcaloidi chinolizidinici nei lupini come marcatori di tracciabilità alle piattaforme automatizzate e sostenibili per l'analisi di biomarcatori, fino alla proteomica a singola molecola con nanopori. Questa scelta ha dato al convegno un'impronta generazionale chiara: non una semplice vetrina di risultati, ma un'occasione per riconoscere la maturità scientifica di una nuova leva di chimici analitici.

La qualità delle presentazioni scientifiche è emersa anche dalla varietà e dalla solidità delle comunicazioni orali. Sono stati discussi sistemi CRISPR/Cas per il sensing di acidi nucleici,

strategie metabolomiche e lipidomiche, aptasensori elettrochimici e microneedle per il monitoraggio terapeutico, piattaforme per l'analisi di impurità in oligonucleotidi terapeutici, metodi per la caratterizzazione di bioterapeutici e approcci per la rivelazione di biomarcatori in matrici complesse. Particolare attenzione è stata dedicata alla robustezza del dato analitico, alla validazione dei metodi e alla capacità di trasformare misure complesse in informazione chimica affidabile.



Tra i momenti più riusciti va segnalata la tavola rotonda “Open Science, FAIR data e qualità dei dati”. Il confronto, con contributi provenienti dal mondo universitario, dalla metrologia e dall'editoria scientifica, ha affrontato un tema oggi centrale: come rendere i dati analitici non solo accessibili, ma anche tracciabili, riutilizzabili, interoperabili e realmente affidabili. In un settore in cui la complessità strumentale cresce rapidamente, la qualità del dato non è un dettaglio operativo, ma una condizione essenziale per la riproducibilità, la trasparenza e l'impatto della ricerca.

La sessione poster ha completato il quadro, dando spazio a lavori su sensori paper-based, immunosaggi,

profili metabolomici e peptidomici, micro- e nanoplastiche, biomarcatori clinici e metodologie HRMS. Anche in questo caso è emersa una forte partecipazione dei giovani, con contributi caratterizzati da un buon equilibrio tra innovazione applicativa e attenzione agli aspetti di metodo.

La rivista *Analytical and Bioanalytical Chemistry* (Springer Nature), di cui la Società Chimica Italiana è proprietaria, ha sponsorizzato durante l'evento due premi “best oral” consistenti in buoni acquisto per libri scientifici. È stata inoltre lanciata un'iniziativa editoriale dedicata al congresso: i lavori presentati in questa sede, inviati alla rivista e accettati dopo consueta peer-review, una volta pubblicati riporteranno una nota a piè di pagina con riferimento alle “Giornate di Bioanalitica 2026”.

Accanto al programma scientifico, hanno avuto un ruolo importante anche i momenti sociali: i lunch condivisi, i coffee break e la cena sociale hanno offerto spazi preziosi per proseguire le discussioni in modo informale, favorendo nuove conoscenze, collaborazioni tra gruppi di ricerca e occasioni di networking tra giovani ricercatori e colleghi più esperti. In un ambito interdisciplinare come la bioanalitica, questi momenti rappresentano spesso il terreno più fertile



per trasformare una domanda scientifica in un progetto condiviso.

Il programma si è concluso con il workshop “AI e machine learning per la Bioanalitica”, svoltosi tra il 14 e il 15 aprile. Le attività dedicate alla Methods Validation App e a CACTUS - Chemometric and Analytical Chemistry Tools hanno offerto ai partecipanti un'occasione concreta per discutere strumenti digitali,



validazione dei metodi, chemometria e analisi dei dati. La scelta di chiudere le Giornate con un workshop operativo è risultata particolarmente efficace, perché ha collegato le discussioni scientifiche dei giorni precedenti a competenze ormai indispensabili nella pratica bioanalitica contemporanea.

Nel complesso, le Giornate di Bioanalitica di Torino hanno mostrato una comunità scientifica vivace, capace di coniugare sviluppo strumentale, rigore metrologico, sostenibilità, attenzione alle applicazioni biomediche e apertura verso le tecnologie digitali. La partecipazione numerosa e qualificata, il ruolo attribuito ai giovani e la centralità assegnata alla qualità del dato indicano una direzione chiara per il futuro della bioanalitica: produrre conoscenza affidabile, condivisibile e utile, mantenendo saldo il contributo specifico della chimica analitica.

Materiale integrativo: programma completo disponibile al link:

<https://chimicabioanalitica.com/home/giornate-di-bioanalitica-2026/>

Attualità

WORKSHOP DI CHEMIOMETRIA 2026

Davide Ballabio, Barbara Giussani, Alessandro Ulrici

Il Workshop di Chemiometria 2026, svoltosi a Como dal 25 al 27 maggio, ha confermato il ruolo centrale della Chemiometria nell'era dell'Intelligenza Artificiale e del Machine Learning. L'evento ha favorito il dialogo tra accademia e industria, arricchito dall'invited lecture del Prof. José Manuel Amigo Rubio.

2026 Chemometrics Workshop

The 2026 Chemometrics Workshop, held in Como from May 25 to 27, confirmed the central role of Chemometrics in the era of Artificial Intelligence and Machine Learning. The event fostered dialogue between academia and industry, enriched by the invited lecture of Prof. José Manuel Amigo Rubio.

Dal 25 al 27 maggio si è tenuto presso la splendida cornice del Chiostro di Sant'Abbondio a Como il Workshop di Chemiometria 2026, congresso nazionale del Gruppo Tematico di Chemiometria della Società Chimica Italiana. L'evento è stato organizzato dal Direttivo del Gruppo e localmente dalla Prof.ssa Barbara Giussani (Dipartimento di Scienza e Alta Tecnologia, Università dell'Insubria, sede di Como) con i colleghi Prof. Davide Spanu e Dott. Manuel Monti.

Come nelle passate edizioni, il Workshop ha rappresentato un'occasione di discussione e scambio di idee tra coloro i quali, in misura maggiore o minore, si interessano di chemiometria a livello nazionale: ciascun gruppo di ricerca, ente, azienda o singolo partecipante ha potuto richiedere uno slot temporale per la presentazione delle proprie attività di ricerca e didattiche in ambito chemiometrico. La struttura e l'organizzazione del Workshop ha quindi seguito quella dei precedenti eventi, organizzati a suo tempo dal Gruppo di Chemiometria della Divisione di Chimica Analitica della Società Chimica Italiana, che a cadenza biennale si sono svolti sin dal 2003 nelle seguenti località: Ravenna (2024), L'Aquila (2022), Bergamo (2019), Vietri sul Mare (2017), Roma (2015), Pavia (2012), Albano Laziale (2011), Alessandria (2010), Pisa (2008), Modena (2007), Varenna (2005) e infine Nervi nel 2003.

Il grande successo della conferenza, testimoniato da una sala gremita che ha superato ogni aspettativa di partecipazione, conferma la vivacità dell'interesse scientifico intorno alle tematiche chemiometriche. D'altronde, l'attenzione della comunità scientifica e industriale



verso l'analisi dei dati chimici complessi è in costante crescita. In un'era in cui Intelligenza Artificiale e Machine Learning sono ormai all'ordine del giorno, la Chemiometria riafferma così il proprio ruolo cruciale e pionieristico.

Il Workshop ha registrato 91 partecipanti, provenienti da università ed enti di ricerca (66%) e realtà industriali (34%). Questa eterogeneità ha stimolato un efficace dialogo tra mondo accademico e imprese, favorendo un dinamico scambio di idee. Il pubblico ha visto inoltre alternarsi esperti del settore, giovani ricercatori e studenti, offrendo a questi ultimi un'importante opportunità per presentare i propri progetti di ricerca.

L'intenso programma scientifico ha incluso 40 presentazioni, durante le quali sono state dettagliate le attività di ricerca e le applicazioni in ambito scientifico e industriale; in particolare, i contributi scientifici hanno illustrato lo sviluppo e l'applicazione di metodi chemiometrici classici e innovativi in diversi campi, quali classificazione e calibrazione, disegno sperimentale, QSAR/QSPR, analisi delle immagini, PAT (tecnologia analitica di processo) e applicazioni nei settori della chimica analitica, dei beni culturali, delle scienze ambientali, agroalimentari, forensi e farmaceutiche. Per ulteriori informazioni e dettagli sul programma scientifico, la pagina web della conferenza è ancora disponibile al seguente link:

<https://www.gruppochemiometria.it/index.php/workshop-como>

Invited speaker del Workshop è stato il prof. José Manuel Amigo Rubio, Research Professor presso la IKERBASQUE Basque Foundation for Sciences e Distinguished Professor presso il Department of Analytical Chemistry della University of the Basque Country (Bilbao, Spagna). Il prof. Amigo ha tenuto un'interessante invited lecture dal titolo "One Model to Dominate Them All. A Unified Framework for Understanding Projection Models" ed è stato inoltre docente del corso "Applied Hyperspectral Imaging: Chemometric Strategies and Hands-On HYPER-Tools 4", che si è svolto a seguito del Workshop, dal pomeriggio di mercoledì 27 maggio alla tarda mattinata di giovedì 28 maggio.



Attualità

CO.GICO 2026 A BOLOGNA

Andrea Gualandi^a, Rita Mazzoni^b

^aDipartimento di Chimica "Giacomo Ciamician"

Università di Bologna

^bDipartimento di Chimica Industriale "Toso Montanari"

Università di Bologna

andrea.gualandi10@unibo.it

rita.mazzoni@unibo.it

Dal 19 al 22 maggio 2026 Bologna ha ospitato il Co.GICO 2026, il congresso nazionale del Gruppo Tematico di Chimica Organometallica della SCI. Il programma, attraverso comunicazioni plenarie, keynote, orali e poster, ha permesso il dialogo fra i numerosi aspetti della chimica organometallica come catalisi, sintesi sostenibile e chimica dei materiali.



Co.GICO 2026 in Bologna

From 19 to 22 May 2026, Bologna hosted Co.GICO 2026, the national congress of the Organometallic Chemistry Thematic Group of the Italian Chemical Society. Through plenary and keynote lectures, oral communications and posters, the meeting connected different topics in organometallic chemistry such as catalysis, sustainable synthesis and materials.

Dal 19 al 22 maggio 2026 si è svolto a Bologna il Congresso Nazionale del Gruppo Tematico di Chimica Organometallica (Co.GICO 2026) della Società Chimica Italiana. La sede del congresso, l'Aula Magna del Complesso di Santa Cristina "della Fondazza", ha offerto una cornice fortemente legata alla storia della città e al tempo stesso adatta a discutere gli sviluppi più recenti di una disciplina di frontiera come la chimica organometallica. Dopo alcuni anni di interruzione, l'edizione bolognese ha riportato in calendario l'appuntamento scientifico che caratterizza la comunità organometallica italiana, valorizzando il ruolo del Gruppo Tematico GICO come luogo di incontro tra ricercatori affermati, giovani studiosi, università e industria. L'organizzazione è stata curata congiuntamente dal Dipartimento di Chimica "Giacomo Ciamician" e dal Dipartimento di Chimica Industriale "Toso Montanari" dell'Università di Bologna. Il comitato organizzatore locale, presieduto da Andrea Gualandi e Rita Mazzoni, ha coinvolto Luca Bernardi, Giulio Bertuzzi, Cristiana Cesari e Arianna Quintavalla, in rappresentanza dei due Dipartimenti bolognesi. Il programma, articolato in quattro giornate, ha previsto sei lezioni plenarie e sei keynote lectures che hanno fornito l'inquadramento scientifico, mentre trentanove comunicazioni orali e due sessioni poster hanno assicurato spazio alla presentazione dei risultati più recenti e alla discussione con i giovani ricercatori. Il palinsesto

scientifico è stato affiancato da numerosi momenti sociali che hanno permesso l'incontro e lo scambio di idee fra i vari partecipanti.

Le lezioni plenarie hanno delineato un panorama internazionale della ricerca. Belén Martín-Matute ha aperto il congresso discutendo reazioni catalitiche di trasferimento di idrogeno e protoni per la sintesi organica selettiva. Claudio Pettinari (Premio GICO Senior) ha ripercorso il contributo della chimica dei pirazoli alla progettazione di leganti e alle applicazioni organometalliche. Nicolai Cramer ha affrontato il disegno di catalizzatori per la catalisi asimmetrica, mentre Eva Hevia ha mostrato come la cooperazione bimetallica possa essere sfruttata nella funzionalizzazione degli areni. Beatriz Royo, Chemistry Europe Lecturer, ha evidenziato il ruolo di leganti triazolilidenici non innocenti nella catalisi di trasferimento di idrogeno mentre Rosaria Schettini (Premio GICO Bonati) ha concluso il ciclo delle conferenze plenarie con una prospettiva sui complessi cationici di recettori peptoidici ciclici, dalla catalisi alle applicazioni biomediche.

Le keynote lectures, tenute da Renzo Luisi, Cristina Tubaro, Valentina Pirovano, Riccardo Pettinari, Alessandro Caselli e Manuel Orlandi, hanno completato il quadro, mettendo in evidenza vari aspetti della chimica organometallica. La successione di questi interventi ha tracciato un orizzonte molto ampio della chimica organometallica contemporanea che elegge le strategie per il controllo della reattività e selettività nei processi chimici come tematica di grande interesse nel palcoscenico nazionale ed internazionale.

Le comunicazioni orali hanno dato ampio spazio alle nuove generazioni di chimici organometallici e hanno mostrato la varietà delle linee di ricerca attive in Italia e all'estero. Gli esempi discussi, dalla sintesi sostenibile in mezzi alternativi alla valorizzazione di biomasse e rifiuti, fino a sensori e sistemi fotoattivi, hanno evidenziato il ruolo della chimica organometallica nel collegare metodologie, funzione e sostenibilità.

Le due sessioni poster hanno rappresentato un momento centrale per la partecipazione dei giovani ricercatori partecipanti al congresso. La possibilità di discutere dati preliminari, confrontare metodologie e ricevere feedback diretti da relatori senior e colleghi ha contribuito a trasformare il congresso in una piattaforma di formazione, oltre che di presentazione dei risultati. In questo senso Co.GICO 2026 ha ribadito il valore delle comunità scientifiche nazionali: esse permettono di costruire reti, consolidare competenze condivise e far emergere temi che, in un contesto internazionale, possono poi tradursi in collaborazioni più ampie.

Nel complesso, il programma di Co.GICO 2026 ha restituito l'immagine di una disciplina dinamica ed in forte evoluzione, proponendosi come snodo essenziale per trasformare la conoscenza in soluzioni per le sfide tecnologiche e ambientali attuali e future.



Attualità

CANNIZZARO 2026: UN CONGRESSO INTERNAZIONALE PER IL BICENTENARIO DI STANISLAO CANNIZZARO

Renato Lombardo, Antonella Maggio

Università degli Studi di Palermo

Dal 14 al 17 aprile 2026 si è svolto a Palermo il congresso internazionale "Cannizzaro 2026", promosso dall'Università degli Studi di Palermo e dalla Società Chimica Italiana in occasione del bicentenario della nascita di Stanislao Cannizzaro. L'evento ha riunito studiosi provenienti da diversi Paesi e discipline per riflettere sulla figura dello scienziato siciliano e sul suo ruolo nella storia della chimica, della cultura e delle istituzioni dell'Italia unita.

Cannizzaro 2026: an International Congress for the Bicentenary of Stanislao Cannizzaro

From April 14 to 17, 2026, the international congress "Cannizzaro 2026" was held in Palermo to celebrate the bicentenary of Stanislao Cannizzaro's birth. Organized by the University of Palermo and the Italian Chemical Society, the meeting brought together scholars from different countries and disciplines to discuss Cannizzaro's scientific legacy and his role as chemist, patriot, educator, and public figure. The program highlighted both historical and contemporary perspectives on his contributions to chemistry, science education, and the development of Italian scientific institutions.

A duecento anni dalla nascita di Stanislao Cannizzaro (1826-910), Palermo ha ospitato il congresso internazionale "Cannizzaro 2026", promosso dall'Università degli Studi di Palermo e dalla Società Chimica Italiana (Fig. 1). La sede del congresso non è stata casuale: Cannizzaro nacque infatti a Palermo nel 1826 e nell'Ateneo palermitano svolse una



Fig. 1

parte importante della propria attività di docente, organizzatore della ricerca e promotore dello sviluppo scientifico e culturale della città. L'iniziativa ha rappresentato un'importante occasione per riunire storici della scienza, chimici, studiosi di educazione scientifica e rappresentanti delle istituzioni attorno a una figura che ha segnato profondamente la nascita della chimica moderna e la costruzione dell'Italia unitaria.

Le sei *plenary lectures* hanno costituito l'ossatura scientifica del congresso.

Roberto Zingales ha aperto i lavori con una ricostruzione della vita di Cannizzaro, ripercorrendone il percorso umano e professionale, dalla formazione con Raffaele Piria fino al ruolo di protagonista della chimica italiana ed europea. Alessia Facineroso ha approfondito il tema delle reti scientifiche e politiche che accompagnarono il processo di costruzione dello Stato nazionale, evidenziando il ruolo di Cannizzaro come intellettuale impegnato e patriota del Risorgimento. Danielle Fauque ha

dedicato la propria relazione agli anni dell'esilio parigino (1849–1851), mostrando come l'ambiente scientifico francese abbia contribuito alla maturazione del giovane chimico siciliano. Particolarmente significativo è stato il contributo di Alan J. Rocke, che ha ripercorso il ruolo svolto da Cannizzaro al Congresso di Karlsruhe del 1860, illustrando come le sue idee abbiano



Fig. 2

contribuito a superare le incertezze che caratterizzavano la chimica dell'epoca e a porre le basi della moderna teoria atomico-molecolare. Giovanni Paoloni ha invece analizzato l'attività di Cannizzaro nelle accademie scientifiche nazionali e nelle istituzioni culturali del Regno d'Italia, mettendone in luce il ruolo nella definizione delle politiche scientifiche dell'Italia post-unitaria. Infine, Eric Scerri ha proposto una lettura contemporanea dell'opera di Cannizzaro dal punto di vista della filosofia della chimica, discutendone l'influenza sulla determinazione

dei pesi atomici e sul successivo sviluppo del sistema periodico (Fig. 2).

Accanto alle plenarie, numerose comunicazioni hanno approfondito aspetti specifici della sua eredità scientifica e culturale. Un primo nucleo di interventi è stato dedicato al patrimonio storico-scientifico e alla memoria materiale della chimica. Giuseppe Cavallaro ha presentato la Collezione Paternò dell'Università di Palermo, testimonianza dell'attività scientifica sviluppata negli anni in cui Cannizzaro insegnò nel capoluogo siciliano. Giulia D'Agostino e collaboratori hanno illustrato il restauro del ritratto di Cannizzaro conservato presso l'Ateneo palermitano, mentre Luca Rocca ha discusso il ruolo degli strumenti e dei laboratori chimici ottocenteschi nella formazione dei chimici e nello sviluppo della ricerca sperimentale.

Un secondo filone ha riguardato la didattica, la storia della chimica e la divulgazione scientifica. Giovanni Villani ha riflettuto sul concetto di scienza nel pensiero di Cannizzaro e sul valore della



Fig. 3

storia della scienza per la formazione scientifica. Valentina Domenici ha presentato esperienze didattiche basate sull'utilizzo di fonti storiche, strumenti scientifici e testi dedicati alla storia della chimica, mentre Antonio Testoni e collaboratori hanno discusso il valore educativo della teoria atomico-molecolare e dell'opera di chiarificazione concettuale svolta da Cannizzaro. Margherita Venturi e collaboratori hanno infine illustrato i "Giochi di Cannizzaro", iniziativa nazionale promossa dalla Società Chimica Italiana per avvicinare gli

studenti più giovani alla chimica attraverso attività ludiche e collaborative (Fig. 3).

Particolarmente originale è stato inoltre il contributo dedicato ai rapporti tra chimica e istituzioni pubbliche. Vincenzo Gambino e Sergio Giuffrida hanno ricostruito il ruolo di Cannizzaro nella fondazione del Laboratorio Chimico delle Gabelle, evidenziando come la sua attività abbia contribuito all'introduzione di metodi scientifici nell'amministrazione dello Stato. Lo stesso tema è stato collegato alle attività odierne dei laboratori dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli,



Fig. 4

che hanno partecipato al congresso anche attraverso un laboratorio mobile visitabile durante la giornata conclusiva.

Il 17 aprile il congresso si è aperto alla città e alle scuole con una giornata pubblica dedicata alla figura di Cannizzaro e alla storia dell'Università di Palermo, culminata nella premiazione del contest "Cannizzaro 2026" rivolto agli studenti delle scuole secondarie. Le attività hanno coinvolto numerosi studenti e docenti, confermando l'attualità del messaggio scientifico e civile di Cannizzaro e il valore della sua eredità

per le nuove generazioni (Fig. 4).

Nel loro insieme, i contributi presentati hanno restituito l'immagine di uno scienziato che fu al tempo stesso chimico, educatore, patriota, amministratore e protagonista della vita culturale del suo tempo. Il congresso ha così offerto una visione ampia e multidisciplinare della sua figura, mostrando come, a due secoli dalla nascita, l'opera di Stanislao Cannizzaro continui a rappresentare un punto di riferimento per la chimica, la storia della scienza e la formazione scientifica (Fig. 5).



Fig. 5

Attualità

13th JUNIOR MS DAY- 2nd INTERNATIONAL EDITION

Chiara Maccari^a, Paola Montoro^b

^aDipartimento di Medicina e Chirurgia, Università di Parma, Direttivo
Divisione di Spettrometria di Massa

^bDipartimento di Farmacia, Università degli Studi di Salerno, Presidente
della Divisione di Spettrometria di Massa

Il 13th Junior MS DAY - 2nd International Edition, organizzato dalla Divisione di Spettrometria di Massa della Società Chimica Italiana, ha riunito a Novara circa 80 giovani ricercatori provenienti da università, enti di ricerca e industria. Il congresso ha offerto un aggiornamento sulle più recenti applicazioni della spettrometria di massa, favorendo il confronto scientifico e la nascita di nuove collaborazioni.

13th Junior MS DAY- 2nd International Edition

The 13th Junior MS DAY - 2nd International Edition, organized by the Divisione di Spettrometria di Massa of Società Chimica Italiana, brought together about 80 early-career researchers in Novara. The meeting highlighted recent advances in mass spectrometry while promoting scientific exchange, networking and collaboration between academia, research institutes and industry.

Lo Junior MS DAY è l'appuntamento di riferimento della Divisione di Spettrometria di Massa della Società Chimica Italiana (DSM-SCI) dedicato ai giovani ricercatori che operano nel vasto panorama delle applicazioni della spettrometria di massa.

Il programma scientifico ha incluso relazioni plenarie, keynote lectures, comunicazioni orali e sessioni poster dedicate alle più recenti applicazioni della spettrometria di massa. Le tematiche affrontate hanno spaziato dalle scienze omiche alla medicina traslazionale, dalla ricerca ambientale alla sicurezza alimentare, dalla tossicologia alle applicazioni forensi.

La tredicesima edizione, svoltasi il 19 e 20 maggio 2026 presso il Dipartimento di Scienze del Farmaco dell'Università del Piemonte Orientale a Novara, ha segnato, inoltre, la seconda edizione internazionale del congresso, confermando la volontà della Divisione di ampliare il confronto scientifico oltre i confini nazionali e favorire l'integrazione dei giovani ricercatori italiani nella comunità internazionale della spettrometria di massa.

L'edizione 2026 è stata organizzata dalla Divisione di Spettrometria di Massa della Società Chimica Italiana, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze del Farmaco dell'Università del Piemonte Orientale, con il supporto del Gruppo Giovani della Società Chimica Italiana e con il contributo di numerosi sponsor industriali che operano nello sviluppo di strumentazione analitica, software e servizi per la spettrometria di massa.



Dipartimento di Scienze del Farmaco, Università del Piemonte
Orientale (Largo Donegani, 2, 28100, Novara, Italy)
<http://www.spettrometriadimassa.it>

Il congresso ha visto la partecipazione di circa ottanta giovani ricercatori provenienti da numerosi atenei italiani, istituti di ricerca, IRCCS, enti pubblici e aziende del settore. La presenza di partecipanti con background differenti ha favorito un confronto multidisciplinare particolarmente ricco, dimostrando come la spettrometria di massa costituisca oggi una tecnologia trasversale capace di mettere in dialogo chimici, biologi, farmacologi, medici, tossicologi, biotecnologi, tecnologi alimentari e data scientist.

Il programma scientifico del 13th Junior MS DAY ha confermato la straordinaria versatilità della spettrometria di massa, sottolineato dalle due plenarie di taglio molto eterogeneo, la prima dal titolo "Gut-related molecules and microbiome changes during weight loss in children" della Dott.ssa Wenjun Hu, London King's College (UK) e la seconda, ad apertura della seconda giornata, dal titolo "From mass spectrometry to clinical decision-making: integrating multi-omics data for thyroid biomarker discovery" della Dott.ssa Giulia Capitoli, Università di Milano-Bicocca. I lavori presentati hanno illustrato come la spettrometria di massa e la sua evoluzione di oggi permetta di affrontare problematiche estremamente complesse, dalla caratterizzazione di biomarcatori molecolari alla medicina personalizzata, dalla metabolomica ambientale alla sicurezza alimentare, fino allo studio dei meccanismi molecolari coinvolti nei processi patologici. Uno degli aspetti maggiormente apprezzati dai partecipanti è stato il carattere fortemente interdisciplinare del congresso.

Le comunicazioni scientifiche hanno infatti affrontato numerosi temi di ricerca, tra cui: sviluppo e validazione di nuove metodiche analitiche; metabolomica e lipidomica; proteomica e scienze omiche; imaging mediante spettrometria di massa; applicazioni cliniche e medicina di precisione; tossicologia e chimica forense; analisi ambientali; sicurezza alimentare e autenticazione dei prodotti; caratterizzazione di biomarcatori; trattamento ed elaborazione avanzata dei dati ("data analysis") ed i relatori invitati hanno illustrato alcune delle più recenti innovazioni nel settore della spettrometria di massa, offrendo ai giovani partecipanti una panoramica sulle future prospettive della disciplina.

Questa varietà di argomenti ha evidenziato come la spettrometria di massa costituisca oggi una piattaforma tecnologica trasversale, sottolineata anche dalla partecipazione al congresso del progetto europeo METNEDIA: "Precision medicine in neurodegenerative diseases".

Numerosi contributi hanno inoltre mostrato come l'approccio "omics" stia diventando sempre più centrale nella ricerca contemporanea, grazie alla possibilità di integrare dati provenienti da metabolomica, proteomica e lipidomica con informazioni cliniche, genetiche e bioinformatiche. Le presentazioni hanno anche mostrato il ruolo crescente delle tecnologie "high resolution", delle tecniche di ionizzazione di nuova generazione e dei software di elaborazione automatica dei dati, strumenti ormai indispensabili per gestire dataset sempre più complessi.

Il cuore del Junior MS DAY rimane tuttavia rappresentato dalle comunicazioni dei giovani ricercatori, che hanno evidenziato un livello scientifico particolarmente elevato, confermando l'ottima qualità della ricerca sviluppata nei laboratori italiani e non solo.

Molti contributi dei partecipanti hanno riguardato lo sviluppo di nuovi metodi analitici, l'applicazione della spettrometria di massa a problematiche cliniche emergenti, la caratterizzazione di nuovi biomarcatori, studi di esposizione ambientale, analisi di contaminanti, metaboliti e sostanze bioattive, oltre ad applicazioni nel controllo di qualità degli alimenti e nella medicina traslazionale.

La sessione poster ha ulteriormente ampliato le occasioni di confronto diretto tra i partecipanti; infatti, come da tradizione del Junior MS DAY, questi momenti hanno favorito un dialogo continuo tra studenti, dottorandi, assegnisti, ricercatori senior e rappresentanti delle aziende, trasformando il congresso in un vero laboratorio di idee e collaborazioni.

Nel complesso, il programma scientifico del 13th Junior MS DAY ha confermato la vivacità della comunità italiana della spettrometria di massa e la crescente qualità della ricerca sviluppata dalle nuove generazioni di studiosi. L'elevato livello delle comunicazioni, unito alla partecipazione di

relatori di riconosciuto prestigio internazionale, ha offerto ai partecipanti un'importante occasione di aggiornamento scientifico e di crescita professionale, contribuendo a rafforzare il ruolo del congresso quale punto di riferimento nazionale per i giovani ricercatori del settore.

il Junior MS DAY, come sempre, presta molta attenzione alla formazione e alla crescita scientifica delle nuove generazioni di ricercatori, per inserirli al meglio in un contesto caratterizzato da una continua evoluzione delle tecnologie analitiche; il congresso rappresenta infatti un'importante occasione per sviluppare competenze interdisciplinari, confrontarsi con esperti di riconosciuto prestigio internazionale e costruire collaborazioni che si spera siano destinate a proseguire ben oltre le due giornate congressuali.



Il congresso ha inoltre valorizzato il merito scientifico attraverso il conferimento di due premi assegnati alla miglior presentazione orale ed al miglior poster vinti rispettivamente dalla Dott.ssa Matilda Magniapane dell'Università di Torino e dalla Dott.ssa Sara Ceppi, riconoscendo l'originalità delle ricerche presentate, il rigore metodologico e la qualità della presentazione scientifica. Tali iniziative rappresentano un impor-

te incentivo per i giovani ricercatori e testimoniano l'impegno della Divisione nel promuovere l'eccellenza scientifica.

La presenza di ricercatori provenienti da università, enti pubblici di ricerca, IRCCS, istituti sanitari e aziende ha evidenziato ancora una volta come la spettrometria di massa rappresenti oggi una tecnologia trasversale, indispensabile per affrontare problematiche scientifiche estremamente eterogenee: dalla ricerca di base alla medicina traslazionale, dall'analisi ambientale alla sicurezza alimentare, fino allo sviluppo di nuove strategie diagnostiche e terapeutiche.

La seconda edizione internazionale del Junior MS DAY rappresenta, infatti, un importante passo nel processo di apertura della Divisione verso una dimensione sempre più europea e internazionale, in linea con l'evoluzione della ricerca scientifica contemporanea.

Il 13th Junior MS DAY - 2nd International Edition ha confermato il proprio ruolo di appuntamento di riferimento per i giovani ricercatori italiani che operano nel settore della spettrometria di massa.



Bibliografia

- [1] https://www.spettrometriadi massa.org/api/index.php/file/boa/2026/13_MSJ_day/FILE/BookOfAbstract.pdf
- [2] https://www.spettrometriadi massa.org/conference-2026-13_MSJ_day

AMBIENTE

a cura di Luigi Campanella



Quando si manipolano materiali plastici in laboratorio, esiste un rischio concreto di contaminazione involontaria dall'ambiente circostante, che può compromettere i risultati sperimentali. È noto che i comuni composti organici, come i ritardanti di fiamma organofosfati clorurati, persistono sulle superfici, compresi i banchi di laboratorio, e possono trasferirsi ai materiali plastici durante la manipolazione di routine, diventando una fonte di contaminazione nei test ecotossicologici. Un recente studio riportato da *Frontiers* offre un esempio concreto di questo problema. La contaminazione osservata non faceva parte dell'ipotesi iniziale ed è emersa solo dopo il completamento dello studio e l'esecuzione di ulteriori analisi di controllo qualità. L'obiettivo originale dello studio era valutare gli effetti dei lisciviati di film di polietilene (PE) sulla macroalga rossa *Ceramium tenuicorne*, utilizzando una serie di biomarcatori, tra cui la crescita e le risposte antiossidanti. L'allestimento sperimentale prevedeva l'utilizzo di lisciviati preparati da film di PE vergini e termicamente invecchiati, e si concentrava sui potenziali effetti degli additivi presenti nei lisciviati. Sebbene il TDCPP [tris(1,3-dicloro-2-propil) fosfato] non sia stato rilevato nella pellicola di PE stessa, è stato inaspettatamente trovato nei lisciviati. Questo risultato ha destato preoccupazione e ha indotto gli autori a eseguire ulteriori analisi chimiche, inclusi tamponi superficiali da banchi di laboratorio, camici e attrezzature, che hanno confermato l'ampia presenza di TDCPP nell'ambiente di laboratorio. Questi risultati hanno indicato la contaminazione avvenuta durante la manipolazione dei materiali come probabile fonte di TDCPP nei lisciviati e, di conseguenza, come causa degli effetti biologici osservati. Lo studio sottolinea come anche una contaminazione minima possa influenzare le risposte biologiche e l'importanza di una rigorosa verifica chimica sia dei materiali che degli ambienti sperimentali negli studi che coinvolgono esposizioni a basse dosi. Serve anche da monito, illustrando come una contaminazione non rilevata possa indurre in errore le conclusioni scientifiche nonostante un'attenta progettazione ed esecuzione.



Lo stretto di Hormuz viene collegato alle conseguenze che alla sua chiusura derivano alle risorse energetiche, ma ci sono altri settori importanti della globalizzazione che viaggiano con tempi e periodi incompatibili con quelli delle navi senza Hormuz. Uno di questi è di certo quelli dei fertilizzanti, così determinanti per una filiera agricola attiva ed efficiente.

L'urea, il principale fertilizzante, è prodotta principalmente da Russia, Oman, Qatar, Arabia Saudita e, quindi, transita per Hormuz. Siccome per sintetizzare l'ammoniaca serve anche il gas metano, altro prodotto sacrificato di Hormuz, da cui si estrae l'idrogeno da combinare con l'azoto, la gravità della chiusura dello Stretto risulta ancora più chiara tanto da giustificare il raddoppio del costo dell'urea in alcune parti del mondo, a partire dall'India. Una crisi agricola, non c'è bisogno di dirlo, ne produrrebbe una alimentare gravissima.



Nel Regolamento 2026/405, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 marzo 2026, l'Unione Europea riscrive le regole per detersivi e tensioattivi introducendo un quadro nuovo che punta a rafforzare la tutela della salute umana e dell'ambiente senza ostacolare la libera circolazione dei prodotti nel mercato interno.

La maggior parte delle norme si applicherà dal 23 settembre 2029 ma l'impostazione del testo è già chiara: una parte crescente della fiducia nel sistema viene affidata a due pilastri, la qualità del dato digitale e la solidità delle prove di laboratorio. Tra gli elementi di maggiore impatto c'è il passaporto digitale di prodotto (DPP), destinato a diventare uno degli strumenti centrali del nuovo impianto.

Il regolamento prevede, infatti, che i detersivi e i tensioattivi destinati all'utilizzatore finale siano accompagnati da un insieme di dati elettronici accessibili tramite supporto digitale, pensato per rendere disponibili informazioni sulla conformità del prodotto, sugli ingredienti, sulla sicurezza e sulla tracciabilità.

Pills & News



Matteo Guidotti (Cnr-Scitec) primo italiano eletto Presidente del Consiglio Scientifico Consultivo di OPCW

Matteo Guidotti, primo ricercatore dell'Istituto di Scienze e Tecnologie Chimiche "Giulio Natta" del Cnr di Milano (Cnr-Scitec) (e Direttore Responsabile de *La Chimica e l'Industria*), si è formalmente insediato, martedì 5 maggio, alla Presidenza del Consiglio Scientifico Consultivo (SAB) dell'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (OPCW), con sede all'Aja nei Paesi Bassi.

Guidotti, che dal 2022 faceva già parte del Consiglio Consultivo Scientifico di OPCW, è il primo italiano a ricoprire tale prestigioso incarico.

L'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (OPCW) è l'organismo internazionale preposto a garantire l'applicazione della Convenzione sulle Armi Chimiche del 1993, perseguire la visione di una società libera dalle minacce di sviluppo e d'impiego di aggressivi chimici per scopi bellici o criminali e di un mondo in cui la chimica sia rivolta alla pace, al progresso e alla prosperità del genere umano.

<https://www.opcw.org/about/subsidiary-bodies/scientific-advisory-board>

biorepack



Biorepack: 3° Forum delle Bioplastiche Compostabili

Dopo oltre un decennio di crescita, la filiera italiana delle bioplastiche compostabili si trova di fronte a un passaggio cruciale della propria evoluzione. Per continuare a creare valore non sarà sufficiente affrontare la crescente concorrenza internazionale giocando in difesa:

servirà ripensare il modello di business, investire maggiormente nell'innovazione e rafforzare l'integrazione con le filiere più dinamiche del Made in Italy.

È quanto emerge dall'indagine realizzata da SDA Bocconi School of Management tra produttori e trasformatori italiani del comparto e presentata lo scorso giugno durante il 3° Forum delle Bioplastiche Compostabili "Governare il cambiamento: il modello italiano alla sfida dei nuovi scenari globali", organizzato da Assobioplastiche e dal Consorzio Biorepack all'Auditorium Conciliazione di Roma.

L'analisi restituisce l'immagine di un settore che, dopo una lunga fase di sviluppo, è chiamato a compiere un salto di qualità strategico. Se fino a pochi anni fa il principale obiettivo era consolidare la diffusione delle bioplastiche compostabili come alternativa sostenibile ai materiali convenzionali, oggi la sfida consiste nel differenziarsi attraverso innovazione, prestazioni, integrazione con altre filiere produttive e capacità di generare valore ambientale misurabile.

"La ricerca evidenzia una fase di maturazione del comparto", osserva Francesco Bertolini, docente di Sostenibilità alla SDA Bocconi School of Management. "La pressione competitiva proveniente dall'Asia è certamente un fattore rilevante, ma il vero nodo riguarda il posizionamento strategico della filiera. Se le bioplastiche compostabili continuano a essere percepite come semplici commodity, sarà molto difficile competere con economie che operano su scala e con costi inferiori. La prospettiva più promettente consiste invece nel valorizzarle come componenti di servizi ecosistemici e integrarle sempre di più con settori ad alto valore aggiunto come alimentare, cosmetica e farmaceutica, dove sostenibilità, innovazione e qualità rappresentano elementi distintivi".

Una fase complessa

La trasformazione è resa ancora più necessaria dall'evoluzione del contesto internazionale. Nel caso delle plastiche biobased, ad esempio, i volumi prodotti in Cina sono triplicati in appena tre anni, passando da

0,8 a 2,5 milioni di tonnellate, con una previsione di ulteriore crescita nel prossimo decennio. Una dinamica che rende sempre più difficile competere esclusivamente sul terreno dei prezzi.

I numeri elaborati da Plastic Consult mostrano inoltre come il 2025 abbia rappresentato una fase di consolidamento dopo anni di crescita continua. La filiera italiana delle bioplastiche compostabili conta oggi 252 aziende, 2.838 addetti dedicati, 119.100 tonnellate di manufatti prodotti e un fatturato complessivo di 656 milioni di euro. Rispetto al 2024 si registrano una diminuzione del numero di imprese (-9,4%), dell'occupazione (-2,6%), del fatturato (-6,8%) e dei volumi produttivi (-2%).

Le leve per il futuro

In questo scenario, l'innovazione appare destinata a svolgere un ruolo decisivo. Eppure, uno degli aspetti più significativi emersi dall'indagine SDA Bocconi riguarda proprio la limitata centralità attribuita allo sviluppo di nuovi prodotti e applicazioni: soltanto una quota ridotta degli operatori (7%) considera oggi l'innovazione di prodotto una priorità assoluta. Un segnale che evidenzia l'esistenza di ampi margini di miglioramento in un mercato dove differenziazione tecnologica, nuove funzionalità e integrazione con altri comparti produttivi possono rappresentare fattori competitivi decisivi.

Gli investimenti in ricerca restano infatti fondamentali per migliorare ulteriormente termoresistenza, proprietà meccaniche e ottiche, caratteristiche barriera e processabilità dei manufatti, mantenendo al tempo stesso sostenibilità ambientale e competitività economica.

L'innovazione rappresenta inoltre il modo migliore per valorizzare una delle caratteristiche distintive delle bioplastiche compostabili: la loro capacità di inserirsi all'interno di un sistema integrato di gestione della frazione organica. Come ricordato da Fabrizio Adani, docente di Chimica e Pedologia agraria e forestale dell'Università degli Studi di Milano, questi materiali possono contribuire a ridurre l'accumulo di microplastiche nell'ambiente e, se correttamente raccolti e trattati attraverso digestione anaerobica e compostaggio, diventano parte di un modello circolare capace di produrre compost e biometano, restituendo valore al suolo e contribuendo alla decarbonizzazione.

L'importanza di valorizzare le buone pratiche

Proprio su questo fronte, il sistema italiano mostra risultati particolarmente significativi. Il modello di responsabilità estesa del produttore sviluppato da Biorepack continua infatti a rafforzare la raccolta differenziata della frazione organica e la valorizzazione a fine vita degli imballaggi compostabili.

I dati contenuti nella Relazione di Gestione e Piano Specifico di Prevenzione 2025 del Consorzio indicano che il tasso provvisorio di riciclo degli imballaggi in bioplastica compostabile ha registrato il 52,5%, superando gli obiettivi europei. Parallelamente, i convenzionamenti con Comuni ed enti gestori della raccolta differenziata sfiorano l'80%, mentre la popolazione servita supera il 90%.

“Questo Forum conferma che la filiera italiana delle bioplastiche compostabili possiede competenze, tecnologie e capacità innovative che rappresentano un patrimonio strategico per il Paese”, commenta il neopresidente di Biorepack, Armido Marana. “La sfida dei prossimi anni sarà trasformare queste competenze in un vantaggio competitivo sempre più distintivo, rafforzando il legame con le eccellenze del Made in Italy e valorizzando il contributo che le bioplastiche compostabili possono offrire alla transizione ecologica, all'economia circolare e alla competitività delle nostre imprese”.

Proprio per valorizzare le migliori pratiche sviluppate dagli operatori della filiera, durante il Forum Biorepack e SDA Bocconi hanno conferito un Attestato di Merito a tre aziende distintesi per il contributo offerto alla sostenibilità e all'innovazione del comparto: la siciliana Agriplast, scelta per la misurazione dei benefici ambientali generati dall'innovazione; l'umbra Polycart, riconosciuta per la sperimentazione di nuove applicazioni e prodotti compostabili; e la pugliese Progeva, valorizzata per il ruolo svolto nella promozione del riciclo organico attraverso la produzione di compost e biometano.



Riciclo plastica, Ecopolietilene continua a crescere:

+24% di rifiuti avviati a recupero nel 2025

Ecopolietilene, il consorzio del Sistema Ecolight che si occupa della raccolta e riciclo dei rifiuti da beni in polietilene, chiude il 2025 con la crescita di tutti i principali indicatori di attività, confermando l'importanza del modello EPR (Responsabilità Estesa del Produttore) per una gestione circolare degli oggetti in plastica. Dai dati di bilancio annuale, approvati nell'ultima

assemblea, la base consortile di Ecopolietilene si è ampliata arrivando a 223 aziende (+8,1% rispetto all'anno precedente), mentre le tonnellate gestite sono state 40.367 (+24%) con un tasso di recupero sull'immesso pari al 47%, in crescita di oltre il 3% rispetto all'anno precedente.

«Questi numeri confermano la crescita del Consorzio e soprattutto la qualità del lavoro svolto lungo tutta la filiera del recupero e del riciclo dei beni in polietilene - commenta Giancarlo Dezio, direttore generale di Ecopolietilene -. Il nostro obiettivo è continuare a operare in modo concreto, collaborando con aziende, distributori, operatori e impianti di riciclo, in modo da rendere la raccolta e soprattutto gestione del fine vita dei polimeri sempre più efficiente e valorizzare, così, quella che è una risorsa circolare strategica».

Il polietilene è infatti riciclabile al 100%. I rifiuti gestiti da Ecopolietilene hanno trovato nuova vita in diverse filiere industriali. Oggetti in plastica dura utilizzati in agricoltura, termoidraulica ed edilizia, così come beni flessibili quali sacchi per la spazzatura e teli per serre sono diventati nuovi prodotti. Quasi il 60% delle materie prime seconde trattate dagli impianti di riciclo convenzionati con Ecopolietilene sono state impiegate in processi di stampaggio a iniezione per la produzione, ad esempio, di cassette, giocattoli, arredi e tubazioni. Il 20% è stato destinato alla realizzazione di film flessibili per imballaggi e agricoltura, mentre l'11% è stato utilizzato nell'estrusione e nello stampaggio generico per prodotti industriali e componenti tecnici. Le quote rimanenti, hanno dato vita a tubi e profilati, lastre, canaline e contenitori rigidi attraverso processi di estrusione e stampaggio.

Come evidenziato anche dalla recente ricerca sui beni in materie plastiche promossa da Ecopolietilene (la più ampia realizzata finora in Italia su questo ambito), i beni in polietilene rappresentano una presenza inscindibile dalla nostra vita quotidiana e da molteplici attività industriali. Con circa 670 Kton immesse al consumo nel 2024, pari al 36% del totale dei beni plastici considerati nell'analisi, il polietilene (PE) è il polimero più diffuso ed è parte integrante di molte funzioni essenziali dell'economia reale. Allo stesso tempo, il PE mantiene un ruolo centrale anche nella filiera del riciclo delle plastiche post-consumo.

La centralità industriale e la molteplicità di utilizzo del materiale recuperato evidenziano il ruolo svolto dal Consorzio nella gestione del fine vita dei beni in polietilene. «La circolarità è un elemento chiave e fortemente distintivo di un bene in polietilene - prosegue Dezio -. Nel 2026 proseguiremo con un approccio fattivo per valorizzare il corretto riciclo dei rifiuti in plastica. Il contesto industriale non è semplice, le aziende hanno bisogno di essere sostenute e agevolate nei processi di conformità. Riteniamo necessario guardare a un unico sistema EPR capace di coinvolgere tutti i beni plastici non imballaggio e rafforzare le filiere industriali legate alle materie prime seconde che sono un elemento centrale per lo sviluppo del settore».

Consorzio Ecopolietilene - Consorzio per il riciclaggio dei rifiuti dei beni in polietilene, Ecopolietilene è un sistema autonomo, senza fini di lucro e riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare. È composto dalle aziende produttrici, dai distributori e dai riciclatori dei beni in polietilene e nasce dalla professionalità e dal know-how nella gestione dei rifiuti maturata dal Sistema Ecolight. Il Consorzio è parte del Sistema Ecolight, hub dedicato ai servizi ambientali cui fanno riferimento i consorzi EPR Ecolight (RAEE e batterie), Ecotessili (prodotti tessili) ed Ecoremat (ingombranti) e la società di servizi Ecolight Servizi. Maggiori informazioni su www.sistemaecolight.it



FEDERCHIMICA
ASSOCASA

Osservatorio Assocasa: il Cura Casa affronta nuove sfide di mercato

Assocasa (Associazione Nazionale detergenti e specialità per l'industria e per la casa, parte di Federchimica), in collaborazione con NielsenIQ, ha presentato lo scorso maggio i nuovi dati dell'Osservatorio sulla detergenza, offrendo una fotografia aggiornata dell'andamento del

mercato Cura Casa in Italia e delle principali dinamiche che stanno interessando il settore.

Nel corso dell'anno terminante il 29 marzo 2026, il totale Cura Casa ha registrato una flessione del -1,7% a valore rispetto all'anno precedente, raggiungendo un giro d'affari complessivo pari a 4,559 miliardi di euro. Analogo l'andamento a volume, che segna un calo del -1,5%.

I comparti del Cura Casa

Tutti i comparti del Cura Casa riportano una contrazione delle vendite a valore, con dinamiche differenti tra le varie categorie.

Il comparto dei *Detergenti*, che rappresenta il 55,9% del giro d'affari complessivo del Cura Casa, registra una diminuzione del -1,8% a valore, pari a una perdita di 45,6 milioni di euro. La flessione interessa

trasversalmente tutti i canali distributivi, ad eccezione degli Specialisti Drug, che si confermano il canale principale del comparto con una quota valore del 31,9%.

La performance negativa dei Detergenti è trainata principalmente dal segmento Bucato, che registra un calo del -2,6% a valore e rappresenta il 44,6% del totale Detergenti. In particolare, i Detergenti Bucato Lavatrice Polvere e Tabs evidenziano la contrazione più significativa, con un -8,2% che si traduce in una perdita di 14,3 milioni di euro. Anche il segmento principale dei Detergenti Bucato Lavatrice Liquidi, che pesa per il 72,8% del totale Bucato, registra una flessione del -1,1% a valore. Nel comparto *Stoviglie e Lavastoviglie* emergono invece andamenti divergenti: i detergenti per Lavastoviglie crescono del +2,1% a valore, mentre il segmento Stoviglie continua a registrare una contrazione pari al -4,7%.

Gli Altri *Detergenti* mostrano un calo del -1,1% a fatturato, influenzato soprattutto dalla performance negativa degli Anticalcare (-3,2% a valore, pari a -2,7 milioni di euro). L'unico segmento in crescita risulta quello dei prodotti WC, che segna un +0,6% a valore.

I *Coadiuvanti Lavaggio* registrano una flessione del -0,7% a valore. A incidere maggiormente sono gli Ausiliari Tessuti, che perdono 9,6 milioni di euro. In controtendenza le candeggine (+0,6%) e gli Ammorbidenti (+0,1%); questi ultimi rappresentano il segmento principale della categoria con una quota valore del 52%.

Il comparto dei *Prodotti per la Manutenzione* registra una diminuzione del -1,4% a valore. La contrazione è trainata principalmente dai Deodoranti, che rappresentano oltre la metà delle vendite del comparto e perdono 2,3 milioni di euro, seguiti dal Cura Auto (-1,3 milioni di euro). Positivo invece il segmento Cura Lavastoviglie, che cresce del +5,7%, pari a +2,9 milioni di euro.

In calo anche il comparto dei *Preparati Disinfestanti* (-4,3%), che registra la performance più negativa dell'intero Cura Casa. A incidere soprattutto il calo degli Insetticidi Volanti (-6,5%), degli Insettorepellenti (-2,5%) e degli Insetticidi Striscianti (-3,7%).

La distribuzione

Sul fronte distributivo, il mercato evidenzia una generale contrazione della distribuzione moderna, mentre gli specialisti drug si confermano il canale più rilevante per il Cura Casa e l'unico in crescita nell'ultimo anno, con un incremento del +1,3% a valore.

La distribuzione moderna registra una flessione significativa del giro d'affari: -2,8% per gli Ipermercati, -3,2% per i Supermercati e -6,3% per i Liberi Servizi. Anche i Discount mostrano una contrazione, pari al -2,1%.

I dati confermano quindi un progressivo cambiamento nelle abitudini di acquisto dei consumatori, sempre più orientati verso canali specializzati e formati in grado di offrire assortimento, convenienza e un'esperienza di acquisto più mirata.

"I dati dell'Osservatorio evidenziano un contesto complesso per il settore della detergenza, influenzato dall'andamento dei consumi e da un quadro economico ancora incerto. Allo stesso tempo, emerge con forza un cambiamento significativo nel rapporto degli italiani con la casa. Oggi l'abitazione non è più soltanto uno spazio funzionale, ma rappresenta sempre più un luogo di benessere, relazione ed espressione personale. Il 71% degli italiani dichiara infatti di 'godersi la propria casa' e oltre la metà afferma di dedicarsi con piacere alla sua cura. Questo rafforza la rilevanza delle categorie home care anche in una fase di maggiore attenzione ai consumi" - ha dichiarato Roberto Ferro, Presidente di Assocasa.

"L'evoluzione dei canali distributivi e il consolidamento degli Specialisti Drug confermano quanto sia fondamentale per le aziende comprendere e anticipare i cambiamenti nei comportamenti di acquisto dei consumatori. Continuare a investire in innovazione, sostenibilità e competitività sarà essenziale per sostenere il valore e la crescita del settore nei prossimi anni", conclude il Presidente.



Bioplastiche. Dati 2025: dumping, consumi stagnanti e incertezze normative rimandano la ripartenza del settore

Lo scorso giugno è stato presentato il 12° Rapporto Annuale di Assobioplastiche. Nel 2025 in Italia, in base ai risultati dello studio effettuato da Plastic Consult, società indipendente che svolge studi e analisi di mercato nel settore delle materie plastiche, l'industria delle plastiche biodegradabili e compostabili è rappresentata da 252 aziende - suddivise in produttori di chimica di base e intermedi (5), produttori e distributori di granuli (20), operatori di prima trasformazione (172),

operatori di seconda trasformazione (55) - con 2.838 addetti dedicati, 119.100 tonnellate di manufatti compostabili prodotti e un fatturato complessivo di 656 milioni di euro.

Secondo lo studio Plastic Consult, il numero di addetti dedicati, ovvero le risorse che nelle aziende del comparto si occupano direttamente dei prodotti che entrano nella filiera delle plastiche compostabili, è diminuito del -2,6% passando da 2.913 unità nel 2024 a 2.838 nel 2025.

Nel 2025 il numero di imprese ha registrato un marcato calo scendendo a 252 (-9,4% rispetto al 2024): questo dato testimonia un consolidamento forzato e l'uscita dal mercato di diversi operatori.

Il fatturato sviluppato dalla filiera è calato nel 2025 a 656 milioni di euro (-6,8% rispetto all'anno precedente): a pesare su questa flessione è stata in particolare la riduzione del valore medio delle materie prime e dei *base chemicals*, ma anche dei semilavorati e dei prodotti finiti. A seguito del conflitto mediorientale, nei mesi primaverili 2026, la tendenza si è temporaneamente invertita.

Nel 2025 i volumi complessivi dei manufatti prodotti (sia finiti, sia semilavorati) hanno registrato una contrazione, scendendo a 119.100 tonnellate (-2% rispetto al 2024): un risultato peggiore rispetto alle termoplastiche convenzionali (polimeri vergini a -0,2%, riciclati a -1,6%).

Tra i principali settori applicativi, nel 2025 il film per imballaggio alimentare evidenzia il miglior andamento della produzione. Per contro l'imballaggio non alimentare registra la flessione più marcata. Scarsamente movimentate le altre applicazioni, con shopper in aumento di poco più dell'1,5% e segmento umido in calo del 3%.

Pesante inversione di tendenza nell'ultimo triennio

Dopo un decennio di crescita costante, tra il 2012 e il 2022, l'industria italiana delle bioplastiche ha registrato una pesante inversione di tendenza nell'ultimo triennio. Debolezza dei consumi finali, contraffazione, mercato ipercompetitivo hanno pesato sui volumi. Il fenomeno, tuttavia, non è circoscritto a livello nazionale: secondo European Bioplastics l'utilizzo della capacità produttiva globale di (tutte le) bioplastiche, per quanto in incremento rispetto all'esercizio precedente, rimane nel 2025 di poco superiore al 70%.

L'innovazione come strategia di sopravvivenza

Nonostante la pesante inversione di tendenza dell'ultimo triennio, la filiera sta dimostrando una maturità inaspettata attraverso uno sviluppo verticale delle applicazioni. La ricerca e sviluppo non è più un costo, ma l'unico strumento per evitare l'estinzione industriale. Le aziende stanno spostando l'asse verso manufatti ad altissima complessità tecnica, capaci di garantire performance di conservazione e resistenza che fino a pochi anni fa erano considerate irraggiungibili per i materiali bio-based. Questa spinta alla "propositività costante" permette di presidiare segmenti ad alto valore aggiunto, come il packaging alimentare e le soluzioni per il canale HORECA, dove la bioplastica non è solo un'alternativa, ma una soluzione funzionale superiore nel ciclo del recupero organico.

Il capitale umano: il vero pilastro della filiera

A fronte di cali significativi in altri parametri, il numero di addetti resiste all'onda d'urto. Questo scostamento indica che il "saper fare" italiano sta rimanendo all'interno del settore. La filiera sta concentrando il talento e la curiosità intellettuale attorno ai *player* più solidi, trasformando le competenze tecniche in una barriera contro la crisi. Il capitale umano emerge così come il vero fattore critico di successo: la capacità di condividere *know-how* e di cimentarsi in nuove sfide tecnologiche è ciò che permette di trasformare i limiti normativi in opportunità di mercato.

Dalle sfide normative al nuovo "kick-off"

"I numeri del 2025 non ci sorprendono: sono la conseguenza di dumping economico, consumi stagnanti e incertezze normative" ha dichiarato Luca Bianconi, presidente di Assobioplastiche. "Tuttavia, proprio in questo scenario, emerge una vitalità propositiva che è la vera polizza assicurativa del nostro futuro".

La piattaforma di eccellenza tecnica costruita finora è pronta a reagire ai nuovi *driver* normativi. La sfida dei regolamenti europei (PPWR) e nazionali non viene vissuta solo come un adempimento, ma come il "kick-off" per una ripartenza su basi nuove. La norma italiana sui prodotti riutilizzabili del 2026 e il decreto MASE compostabili rappresentano i binari su cui far correre l'innovazione già pronta nei laboratori. Resta fondamentale superare gli stalli politici - come quello relativo al comparto delle capsule - per sbloccare investimenti che attendono solo una direzione chiara.

In definitiva, se il capitale umano e la ricerca garantiscono oggi la sopravvivenza tecnica della filiera, solo una visione legislativa coraggiosa potrà trasformare questa resilienza in una nuova stagione di crescita economica e ambientale. “La filiera è pronta e coesa - conclude Bianconi - perché la nostra scelta non è quella di essere contro qualcuno, ma a favore di un’innovazione sistemica: un valore non solo per il nostro comparto, ma un volano per la crescita italiana ed europea.”



Industria chimica e tutela della competitività: a Bruxelles un confronto con le istituzioni europee sul futuro del settore

Si è svolto lo scorso giugno l’evento “Industria chimica e competitività: il momento di agire”, promosso da Federchimica presso il Parlamento europeo di Bruxelles, durante il quale esponenti delle istituzioni europee e i rappresentanti dell’industria chimica si sono confrontati sulle principali sfide che il settore sta affrontando.

L’appuntamento è stato introdotto dai saluti istituzionali del Consigliere Michelangelo Nerini, Coordinatore Competitività, Crescita, Energia, intervenuto per conto dell’Ambasciatore Marco Canaparo, Rappresentante permanente aggiunto d’Italia presso l’UE, e dagli interventi degli europarlamentari Massimiliano Salini (FI-PPE), Giorgio Gori (PD-S&D) e Pietro Fiocchi (Fdi-ECR).

Al centro del dialogo, la richiesta di un ampio processo di semplificazione normativa e di una profonda revisione di alcune politiche europee per la transizione, per evitare che gli obiettivi di decarbonizzazione e sostenibilità non si traducano, per le imprese, in una perdita di competitività e di capacità produttiva.

In un contesto caratterizzato da crescenti pressioni normative, costi energetici elevati, nuovi assetti della geopolitica internazionale e una competizione globale sempre più marcata, l’incontro ha rappresentato un’importante occasione di dialogo tra il mondo produttivo e i decisori europei.

Un faccia a faccia che ha portato all’attenzione delle istituzioni dati, analisi, evidenze e preoccupazioni del comparto chimico, una leva essenziale del sistema industriale e manifatturiero, che contribuisce in modo determinante alla competitività di numerose filiere strategiche.

Con 63,5 miliardi di euro di fatturato nel 2025 e oltre 116 mila addetti, la chimica è la quinta industria del Paese e terzo produttore in Europa: un pilastro insostituibile per tutta l’economia e lo sviluppo del Paese. I suoi prodotti sono componenti essenziali del 95% dei manufatti utilizzati per soddisfare ogni esigenza: dalla mobilità alla salute e benessere, dall’abbigliamento all’agroalimentare, dalle costruzioni all’ICT. Il settore ha, inoltre, un effetto moltiplicatore su tutta l’economia: 100 euro di valore aggiunto nella chimica ne attivano altri 232 lungo tutte le filiere collegate.

Tuttavia, i primi quattro mesi del 2026 hanno visto aggravarsi la contrazione della produzione in Italia, registrando un -5,4%, dopo il -3,2% del 2025, in un contesto di costi energetici e delle materie prime non competitivi e mancata ripresa della domanda industriale aggravato dalle tensioni geopolitiche, dai dazi USA e dall’aggressiva concorrenza cinese.

L’industria chimica si trova oggi in uno stato di estrema difficoltà, per questo nel confronto organizzato al Parlamento europeo è stato necessario richiamare l’attenzione sull’urgenza di politiche che consentano alle imprese europee di competere ad armi pari sui mercati globali.

Quattro i panel che hanno dettato il ritmo dell’incontro, ciascuno dedicato a una tematica cruciale per la competitività del settore.

La sessione Decarbonizzare senza deindustrializzare ha visto a confronto Adriano Alfani, Vice Presidente di Federchimica con delega all’Europa, e Hans Ingels, Capo unità della DG GROW della Commissione europea. Al centro del dibattito l’urgenza di conciliare la transizione ecologica con la salvaguardia della competitività industriale, come ha dichiarato Alfani: *«La chimica non è soltanto uno dei settori chiamati a decarbonizzarsi. È uno dei fattori abilitanti per la decarbonizzazione dell’intera economia europea. Senza chimica non ci sono batterie, pannelli solari, turbine eoliche, semiconduttori, materiali isolanti, farmaci e fertilizzanti più efficienti. La chimica è fondamentale per il riciclo e il recupero di materie prime critiche, la valorizzazione dei rifiuti, lo sviluppo di bioplastiche e materiali biodegradabili. Se vogliamo un’Europa più sostenibile, competitiva e autonoma, serve una chimica forte, innovativa e radicata in Europa».*

Sul tema della semplificazione normativa legata alla restrizione delle sostanze chimiche è intervenuto Marco Squinzi, Vice Presidente di Federchimica con delega alla Sicurezza Prodotti. *«I prodotti europei si distinguono a livello globale perché assicurano elevate prestazioni, sono basati su tecnologie molto avanzate, ma soprattutto per il loro elevato grado di sicurezza e sostenibilità, garantito da una serie di*

legislazioni europee a cui questi prodotti fanno riferimento, uno fra tutti il Regolamento REACH. In questo contesto, sarebbe opportuno che la sua annunciata revisione avvenga secondo principi di semplificazione, al fine di sostenere accanto alla salute e sicurezza anche la competitività delle imprese europee» ha dichiarato Squinzi in dialogo con Veronica Manfredi, Direttrice della DG ENV della Commissione europea. «La necessità dell'industria chimica è che la Commissione europea valuti in maniera attenta le conseguenze delle proprie proposte legislative e di applicazioni troppo rigide. Non farlo significa non trarre alcun vantaggio in termini di protezione della salute dell'uomo e dell'ambiente, ma indebolire significativamente il tessuto industriale europeo».

Ilaria Di Lorenzo, Vice Presidente di Federchimica con delega all'Innovazione e alla Ricerca, e Serenella Sala, Capo unità del JRC della Commissione europea, hanno evidenziato l'importanza strategica della ricerca per l'innovazione nella nuova programmazione degli investimenti. «È prioritario trovare un equilibrio funzionale e di budget tra ricerca di base, ricerca applicata e innovazione. In assenza di questo equilibrio, si rischia di ridurre l'interesse delle imprese per il programma di finanziamento, compromettendo l'impegno nella ricerca industriale e riducendo l'attrattività dell'Europa come polo di innovazione e di investimento del capitale di rischio privato» ha dichiarato Di Lorenzo. «Inoltre, la mancanza di una corretta interpretazione della domanda industriale porterebbe ad aumentare la frammentazione degli ecosistemi di innovazione e a ridurre l'effetto leva desiderato, l'elemento critico dei programmi quadro precedenti».

Sul tema della dimensione sociale e occupazionale, Bernardo Sestini, Vice Presidente di Federchimica con delega alle Relazioni Industriali a confronto con Stefan Olsson, Vice Direttore Generale DG EMPL della Commissione europea, ha lanciato un appello: «Siamo uniti nel chiedere all'Europa un quadro regolatorio che sostenga chi produce, chi offre sana occupazione, chi garantisce benessere sociale ed economico. Non chiediamo privilegi, chiediamo di poter competere ad armi pari. Chiediamo che il lavoro di qualità e il valore della chimica europea, quello che garantisce benessere a 1,2 milioni di famiglie nel continente, siano messi al centro della strategia industriale dei prossimi anni. Proteggere la chimica significa anche proteggere le persone che vi lavorano e le loro famiglie, il benessere sociale dei cittadini europei. Facciamolo insieme: imprese, sindacati e Istituzioni».

A conclusione dei lavori, Francesco Buzzella, Presidente di Federchimica, ha lanciato un allarme a tutela della competitività per non correre il rischio di una desertificazione industriale, italiana ed europea: «Stiamo assistendo a un cortocircuito pericoloso: l'Europa, che già vanta gli standard ambientali e sociali più elevati al mondo e un livello di emissioni pari a un quarto di quello cinese, sta sovraccaricando le proprie imprese di oneri e rigidità regolatorie. Il risultato è paradossale: riduciamo la capacità produttiva interna e importiamo gli stessi prodotti da Paesi con standard più bassi, finendo per esportare lavoro e ricchezza e per 'importare' emissioni altrui, mentre la Cina sfiora ormai il 50% della produzione mondiale. In questa tempesta di crisi sistemica e shock geopolitici, l'Europa deve superare l'approccio ideologico: la transizione ecologica non si fa senza l'industria ed è impossibile senza la chimica. Servono azioni urgenti per garantire la sopravvivenza delle imprese».



L'industria cosmetica in Italia cresce, crea valore e guarda al futuro

Riconoscere la cosmetica come uno dei settori strategici del Made in Italy e inserirla pienamente tra le priorità della politica industriale nazionale ed europea. È questo il messaggio che emerge dall'Assemblea pubblica di Cosmetica Italia *"Fare impresa, creare valore. Innovazione e competitività per il futuro del sistema cosmetico italiano"*, svoltasi lo scorso 7 luglio.

L'appuntamento è stato occasione per presentare l'Osservatorio 2026 realizzato da TEHA - The European House Ambrosetti in collaborazione con Cosmetica Italia che delinea una vera e propria agenda di intervento per sostenere uno dei comparti più dinamici dell'economia italiana. I dati che emergono dall'indagine attestano la cosmetica quale settore strategico per l'economia nazionale e il ruolo essenziale del cosmetico nel paniere dei consumi.

Nel 2025, infatti il sistema cosmetico italiano ha raggiunto risultati senza precedenti. Il fatturato dell'industria cosmetica in Italia ha toccato il valore record di 18 miliardi di euro, con una crescita media annua del 6,1% nell'ultimo decennio, pari ad oltre sei volte la crescita del PIL italiano.

Allargando lo sguardo all'intera filiera - includendo quindi sia le attività a monte come packaging, macchinari e materie prime, sia i canali distributivi a valle - il fatturato generato è stato di 49 miliardi di euro (+1,9% rispetto al 2024), mentre il valore aggiunto è stato pari a 31,5 miliardi di euro. Sul piano

occupazionale, i lavoratori lungo l'intera filiera sono circa 500mila, di cui 105mila diretti; inoltre, la contribuzione fiscale riconducibile alla filiera cosmetica è stata di 10,5 miliardi di euro.

«Il profilo che emerge dall'Osservatorio è quello di un settore in grado capace di coniugare crescita, occupazione qualificata, capacità produttiva e innovazione, rappresentando un asset strategico per l'economia nazionale. Cresce, investe, innova esporta e genera valore lungo tutta la filiera» ha commentato Benedetto Lavino, Presidente di Cosmetica Italia «L'Italia possiede già una filiera cosmetica leader. Ora serve una strategia-Paese per trasformare questa leadership in vantaggio competitivo duraturo. È necessario, quindi, proseguire nell'importante lavoro di squadra con tutti gli stakeholder e soprattutto con le nostre istituzioni, puntando, in particolare, su tre priorità: la semplificazione e armonizzazione del quadro normativo sulla transizione sostenibile per consentire una programmazione più efficiente delle attività industriali e degli investimenti; il sostegno al rafforzamento degli investimenti in R&S attraverso una maggiorazione del credito di imposta per le attività di R&S fino al 40%; la definizione di una strategia-Paese capace di trasformare una leadership industriale e manifatturiera in un asset di posizionamento internazionale del sistema cosmetico italiano, con costruzione della domanda e crescita del valore percepito di tutto l'Italian beauty».

L'Osservatorio conferma la stabilità della spesa in cosmetici (nel 2025 il valore dei consumi in Italia è stato di 12,8 miliardi di euro), a riprova dell'essenzialità di questi prodotti con dinamiche analoghe a quelle dei beni per la salute.

L'export resta inoltre il principale motore di crescita con un'incidenza del 48% sul fatturato del settore: nel 2025 le esportazioni hanno raggiunto il valore record di 8,6 miliardi (+4,1% rispetto al 2024), posizionando la cosmetica al primo posto tra i principali comparti del Made in Italy per incremento dell'export. A conferma della forte domanda internazionale anche il dato della bilancia commerciale, positiva da 15 anni, e con un massimo storico nel 2025 di 5,1 miliardi.

L'Osservatorio evidenzia inoltre come il settore rappresenti un modello avanzato di sviluppo sostenibile e inclusivo. Gli investimenti nella transizione sostenibile sono pari a 300 milioni di euro, con un'attenzione crescente delle aziende verso politiche per la gestione efficiente dei consumi energetici, l'abbattimento delle emissioni climalteranti, la gestione dei rifiuti e della risorsa idrica.

«La cosmetica è uno dei settori più dinamici del Made in Italy e un pilastro strategico nelle politiche industriali e commerciali dell'Italia» - ha commentato Valerio De Molli, Managing Partner e CEO di TEHA Group e The European House - Ambrosetti «Tra gli approfondimenti realizzati quest'anno dall'Osservatorio di TEHA per Cosmetica Italia vi è la strategicità dell'approvvigionamento delle materie prime richieste dalle produzioni cosmetiche. Infatti, la competitività dell'industria cosmetica italiana dipende anche dalla capacità di presidiare in modo sicuro, efficiente e sostenibile l'accesso a questi input produttivi. L'indagine realizzata presso le imprese cosmetiche italiane mostra la percezione di un basso livello di criticità di approvvigionamento: tuttavia, l'Italia importa circa la metà degli ingredienti da Paesi extra-europei (per circa il 30% dall'Asia) e anche i maggiori fornitori UE sono Paesi intermediari o trasformatori di questi ingredienti, esponendoci ad un rischio di stabilità delle forniture e di oscillazione dei prezzi. Un effetto immediato è che 2 imprese su 5 stanno già diversificando mercati e/o fornitori».

L'Assemblea pubblica è stata anche un'importante occasione di confronto con esponenti delle istituzioni italiane ed europee, sui temi chiave per il settore, quali la competitività industriale, la sostenibilità, fino all'impatto delle più recenti evoluzioni normative europee sulle filiere produttive nazionali.

L'evento si è aperto con un videomessaggio di saluto del Presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni e ha visto gli interventi del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, del Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso; non è mancato un intervento di Gianpiero Calzolari, presidente di BolognaFiere e storico partner di Cosmetica Italia.

Nel corso dell'Assemblea è stato inoltre presentato in anteprima il trailer di *Elisir*, il cortometraggio realizzato da Officine-IED con Cosmetica Italia, che traduce in linguaggio cinematografico il concetto di Italian Beauty. *Elisir* sarà proiettato integralmente per la prima volta durante Milano Beauty Week 2026, e racconterà attraverso le immagini, *This is Bellezza*, il movimento promosso dall'Associazione per valorizzare il sistema cosmetico in Italia e promuoverne in Italia e nel mondo, il patrimonio industriale, scientifico, creativo e culturale, sviluppando alleanze con istituzioni, imprese e stakeholder a sostegno della competitività dell'intera filiera.



Insieme, accendiamo l'innovazione.

Entra in SCI

La voce della Chimica in Italia.

